

Le scelte di strategia militare del Comando Alleato nell'estate del 1944, dopo lo sbarco in Normandia, sono mirate a privilegiare il fronte francese da una parte, e quello balcanico dall'altra, lasciando conseguentemente privo dell'attenzione dovuta quello italiano. Le truppe anglo- americane in Italia non solo non vengono incrementate di uomini e mezzi, come richiesto dal Generale Alexander, responsabile della campagna bellica nel nostro Paese, ma addirittura sono ridotte di ben sette divisioni dirottate verso il Sud della Francia, invasa dal 15 agosto a seguito della discutibile operazione Anvil. L'avanzata verso il Nord rimane perciò bloccata al di sotto delle linee gotiche approntate, ancora con gran quantità di mezzi, munizioni ed uomini, dai tedeschi. Le efferate stragi subite dalla popolazione italiana, soprattutto nell'estate del 1944, sono rese possibili anche in conseguenza di quella scelta. Inoltre i nazisti, avvalendosi del pieno apporto delle forze della Repubblica di Salò, sempre presenti in queste azioni, ne approfittano per intensificare i già massicci rastrellamenti. Il movimento partigiano italiano attraversa un momento di grande difficoltà. Più che portare attacchi, è costretto a difendersi o a ripiegare. Ed è in questo quadro che si colloca la battaglia di Mello del 1 Ottobre 1944. Per la prima volta il paese conosce tutti gli effetti e tutte le conseguenze di un pesante attacco. Quel giorno, lo scontro diventa subito duro, aspro e drammatico. Si confrontano, da una parte, consistenti forze fasciste, ammontanti ad almeno duecento militi, provenienti in parte da Ardenno e in parte da Cino e Cercino, con un più contenuto reparto di partigiani della 40ª Brigata Matteotti, decisi a battersi con tutte le loro forze. La lotta, violenta ed acra, si frammenta poi in una serie di scontri ravvicinati che si tengono in un'ampia zona del Comune, tra loro spesso distanti. Il notevole frastagliamento degli scontri, con andamenti diffusi in ciascuna delle aree interessate, fa capire le difficoltà incontrate per addivenire ad una completa ed esauriente ricostruzione degli accadimenti. E' la dinamica stessa del combattimento che lo rende a lungo incerto. Alle ore 20 circa i fascisti, nonostante i successivi apporti di uomini e di armi, si ritirano, caricando su tre camion i morti ed i feriti, e lasciando l'abitato in fiamme. Anche i partigiani, che nell'occasione rivelano notevoli ingenuità di strategia di combattimento dovute all'inesperienza, debbono registrare perdite, seppur più contenute. Ma è solo a tarda sera, che si possono contare i morti, cercandoli e trovandoli tra le pietre e tra i boschi, e curare i feriti. Tra le vittime si scoprono anche diversi civili di Mello, che segnano in tal modo il loro diretto sacrificio nella difesa del paese. L'abitato resta in parte distrutto, in parte incendiato e bruciato da uno scontro tra i più duri e violenti verificatisi in Valtellina. Mello offre in tal modo il proprio contributo di sangue e di dolore alla guerra di Liberazione. Altri consistenti sacrifici, nei mesi successivi, si renderanno necessari per liberare la Valtellina dal nazifascismo. Ma quei valorosi partigiani che, assieme al loro presidio di Poirà, hanno tentato di difendere anche il paese e quei civili che si sono opposti all'aggressione offrendo generosamente le loro giovani vite per contrastare l'oppressione dell'insopportabile tirannia non sono certo stati dimenticati. Sono ben 64 anni, ormai, che i cittadini di Mello e le delegazioni valtelinesi e lecchesi delle formazioni resistenziali e combattentistiche si riuniscono, partecipi e commossi, per rendere loro il doveroso e sentito omaggio con una cerimonia degna del sacrificio, che, organizzata dal Comune, si tiene quest'anno il 5 Ottobre.

Sergio Caivano